

Andria. Nell'ambito del Festival Castel dei Mondi è andato in scena un allestimento della Compagnia del Sole

# Il diavolo è un ottimista

Quasi un ring, il breve spazio scenico fa da habitat a un confronto accorato quanto basta ed elegante senza vanità. Tanto torna a vantaggio del buon lavoro drammaturgico della Anaclerio

'Il Grande Inquisitore' è un "poema". Così lo definisce il suo autore, Ivan Karamazov, uno dei protagonisti di quell'opera di Fëdor Dostoevskij che prende nome dalla tormentata famiglia di un dissoluto e volgare proprietario terriero di Skotoprigon'evsk, località immaginaria della Russia zarista. Più esattamente 'Il Grande Inquisitore' è un apologo, che il secondo dei fratelli Karamazov racconta al più piccolo, Aleksej, nel corso di un incontro avvenuto in una trattoria. Finzione all'interno d'altra finzione, l'apologo è un espediente letterario cui Dostoevskij ricorre per

esprimere le proprie idee sulla natura dell'uomo, il suo destino, il senso della religione e la figura di Cristo. Una pagina di altissima letteratura intrisa d'un rovello interiore che non lascia indifferenti. Rapita da tanta carica emotiva, Marinella Anaclerio decide di metterla in scena. Prodotto dalla Compagnia del Sole, 'Il Grande Inquisitore' è stato presentato lo scorso 31 agosto al Palazzo Ducale di Andria nell'ambito del Festival Castel dei Mondi. Un allestimento pressoché da camera, racchiuso nei pochi metri quadri necessari ad accogliere un tavolino, uno sgabello e una sedia (alle

spalle, un enigmatico fondale). Quasi un ring, il breve spazio scenico fa da habitat ad un confronto che, immerso in un movimento centellinato, pendola fra picchi aspri e oasi di germana tenerezza, tra stasi dense e non meno densi silenzi. Un braccio di ferro accorato quanto basta, elegante senza vanità. Tanto minimale colore torna a vantaggio del buon lavoro drammaturgico della Anaclerio. Coppia bene assortita, Flavio Albanese (a destra nell'immagine) e Tony Marzolla si confermano inappuntabili. Nonostante l'elevata intensità del testo, 'Il Grande Inquisitore' non affatica lo



spettatore, che invece seduce, invischia e deporta in un dedalo di interrogativi e punti di sospensione. Lo stesso labirinto in cui a suo tempo si cacciò Dostoevskij, peraltro senza giungere ad alcun punto esclamativo. Sorte tormentosa che tocca pure allo spettatore il quale, preso poco a poco, al termine abbandona la poltrona stordito da un senso d'impotenza: Dove la verità?... Legioni di filosofi si sono arenate dinanzi all'incerta linea di confine fra Bene e Male. L'unica, forse, è andare per esclusione, per esempio ricavando il Bene dal Male. Volendo allora dare retta a Karl Kraus e attingendo dal paradosso è possibile configurare almeno il Male riconoscendone la natura 'candida': "Dopotutto il Diavolo è un ottimista se pensa di poter traviare l'Uomo".

**Italo Interesse**